

STORIA IN CORSO

Storia antica e identità politica



Anfora con scene dalla guerra di Troia (VII secolo a.C.), Museo archeologico di Micene.

In un profilo del Novecento nel quale dichiara di voler assumere la prospettiva dell'Europa orientale e di considerare gli eventi come chi, «seduto sulla scalinata di Odessa, [...] guardi a sud e a ovest», lo storico tedesco **Dan Diner** mette in evidenza le continuità che, attraverso rivolgimenti politici, guerre, cambi di regimi, permangono nelle relazioni fra diverse aree geopolitiche e fra i popoli che le abitano. Perfino il **mito della guerra di Troia**, che fissa in un'antichità remota le origini dei contrastati rapporti fra **Oriente e Occidente**, emerge sullo sfondo dei conflitti ottocenteschi che contrappongono l'Impero ottomano ai suoi rivali europei. Racconta infatti Diner che, durante la **guerra di Crimea** del 1853-56, «un militare britannico, interessato alla storia, per disciplinare la sua truppa in attesa presso gli stretti, la obbligò a cercare con vanghe e zappe i resti dell'antica Troia». E cinquant'anni prima, **Caterina di Russia** aveva fondato sul Mar Nero la città di **Odessa** dandole un nome che la riallacciava «al mito di Ulisse e della Grecia, quasi fosse venuto il momento di porre accanto alla città di Troia, che nell'antichità si era arricchita grazie al controllo del commercio e della navigazione che passavano attraverso gli stretti, una realtà analoga spostata nel tempo e nello spazio».¹

1 D. Diner, *Raccontare il Novecento. Una storia politica*, Garzanti, Milano 2007.

LA POLITICA CERCA APPOGGIO NELLA STORIA ANTICA

La ricerca delle trame profonde che intrecciano il presente con il passato, anche remoto, offre suggestive chiavi interpretative, ma non sono solo gli storici ad avvalersene. Anche condottieri, capi di Stato, leader politici, con un approccio metodologico spesso assai disinvolto, hanno cercato di trovare nella storia antica una **giustificazione** al loro operare. Per rimanere alla memoria epica di Troia e dei suoi abitanti, si può ricordare l'eredità che ha preteso di derivarne la Roma imperiale di Augusto con il contributo di Virgilio e della sua *Eneide*.

Un legame non meno improbabile, un millennio e mezzo più tardi, sembra sia stato rivendicato anche dal sultano **Maometto II** che, conquistata Costantinopoli, si sarebbe vantato di aver così vendicato i teucrici, progenitori dei turchi. Questo almeno è quanto sostiene lo storico bizantino **Laonico Calcòndila** (1430-80), anche se Edward Gibbon (1737-94), nel riferire la notizia, la dichiara inattendibile.²

2 «Chalcondyles most absurdly supposes that Constantinople was sacked by the Asiatics in revenge for the ancient calamities of Troy; and the grammarians of the XVth century are happy to melt down the uncouth appellation of Turks into the more classical name of Teucrici (Chapter LXVIII - Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, vol. 12, 1776, nota 87).

Mustafa Kemal Atatürk, il "padre dei turchi", in una fotografia del 1920.



DA DOVE VENGO I TURCHI?

Che i turchi ottomani discendessero dai troiani sembra in effetti una conclusione un po' forzata alla quale tuttavia potrebbe essersi affidato il sultano in cerca di prestigio per il suo popolo. Un po' predoni e un po' combattenti della fede islamica, gli **Ottomani** erano cresciuti nella regione di frontiera con l'Impero bizantino e si erano rafforzati attraverso le scorrerie sul suo territorio. Ora che si accingevano a raccogliere l'eredità millenaria dell'Impero romano d'Oriente, dopo averne conquistato la capitale, era comprensibile che cercassero di dare una ripulita alle loro tradizioni cercando di ancorarle a radici più stabili e riconosciute.

Cinque secoli dopo, giunto alla sua fine, l'Impero ottomano non aveva più bisogno di fondare fuori di sé la propria reputazione. La sua durata, la sua estensione, la quantità di popoli su cui aveva governato ne facevano, nonostante il declino che si trascinava da più di un secolo, uno dei più grandi imperi della storia. Ed è proprio da quella ingombrante eredità che volle smarcarsi il fondatore della Turchia moderna, **Mustafa Kemal Atatürk** (1881-1938), quando ne andò a cercare le radici nell'**Anatolia preislamica**, risalendo all'indietro fino ai sumeri e agli hittiti. A questo scopo, agli inizi degli anni trenta, Kemal creò l'Istituto per la storia turca, che doveva servire a dare una base documentaria alle teorie sulle antiche origine anatoliche dei turchi. Nello stesso tempo chiamò **Banca di Sumer** l'istituto finanziario, fondato nel 1932, che doveva sostenere lo sviluppo industriale del paese.

I quattro volumi della *Storia turca e universale*, pubblicati nel 1935, offrirono il quadro definitivo della revisione storica kemalista: la presenza turca in Anatolia risale al V millennio a.C. con gli **hittiti**, turchi migrati dall'Asia centrale, dai quali sarebbero poi derivati altri popoli mediterranei, come i greci e gli etruschi, e le civiltà mesopotamiche, a partire dai **sumeri**. In questo quadro la **battaglia di Manzikert** (1071), a cui la storiografia tradizionale fa risalire l'affermazione dei **turchi selgiuchidi** nel Vicino Oriente, diventa non la conquista, ma la riconquista dello spazio anatolico.³ L'islam e la cultura araba, che con esso si intreccia, sono un incontro tardato fatto dai turchi nella loro storia millenaria.

3 Cfr. Yves Terson, *Empire Ottoman. Le déclin, la chute, l'effacement*, Ed. le Félin, Bruxelles 2005.

LE DIVERSE IDENTITÀ DELL'IRAN

Anche il processo di modernizzazione dell'Iran, intrapreso dallo shah **Reza Khan** negli anni venti del Novecento, prese a modello la Turchia di Atatürk e si propose il ridimensionamento della religione e del suo ruolo nella vita civile. Sull'esempio dei nazionalismi europei, la politica iraniana andava alla ricerca di miti fondativi su cui aggregare e cementare lo stato. La Turchia li aveva trovati nella storia antica dell'Anatolia suggerendo un'improbabile discendenza dei turchi dagli hittiti. La **Persia** di Reza Khan e di suo figlio Mohammed li trovò nella gloriosa stagione degli **Achemenidi** (Ciro, Dario, Serse) nel ricordo dei quali, nel 1935, Reza Khan ribattezzò la Persia **Iran**, "Terra degli Aari". In ogni caso, li trovò radicandosi in una storia che prescindesse dall'islam e, soprattutto, dall'invasione araba che lo aveva imposto nel VII secolo.

Gli iraniani sono di **origine indoeuropea** e parlano una lingua simile alla nostra, anche se la scrivono con i caratteri dell'alfabeto arabo. Sono musulmani, ma soprattutto sono **sciiti**, appartengono cioè a una minoranza religiosa che già cinquant'anni dopo la morte di Maometto era in conflitto con la maggioranza **sunnita**, a cui quasi tutti gli arabi fanno riferimento. L'urgenza di molti iraniani nel marcare la differenza fra la propria cultura, la propria storia e la propria tradizione da quelle dei loro vicini è immediatamente avvertibile da chi si rechi, anche per poco, nel loro paese. E non stupisce che in Iran, un leader politico il quale voglia far leva sul sentimento nazionalistico faccia ricorso ai **simboli dell'antichità persiana**. Così fece lo shah **Mohamed Reza Pahlavi** quando, nell'ottobre del 1971, celebrò a Persepoli i 2500 anni dell'Impero persiano con una cerimonia sontuosa e costosissima: 22 milioni di dollari, secondo gli organizzatori, ma quasi dieci volte tanto secondo i critici più accesi. Fra questi l'**ayatollah Khomeini**, allora in esilio a Naiaf, in Iraq, che bollò quella celebrazione come la «festa del diavolo» e il suo braccio destro, l'ayatollah Sadegh Khalkhali, che dopo la rivoluzione del 1979 propose di radere al suolo con i bulldozer i resti della capitale achemenide.

Oggi, però, nello scontro di potere che lo contrappone all'ayatollah Khamenei, è il presidente iraniano **Ahmadi-nejad** a fare leva sul nazionalismo dei propri concittadini. Per farlo, ricorre agli stessi argomenti delle antiche radici iraniche. È in questa luce che va interpretata la solenne esposizione del **Cilindro di Ciro**, contenente un'iscrizione del conquistatore di Babilonia, concesso in prestito a Teheran dal British Museum, nel 2010. Questo antico reperto, risalente al VI secolo a.C., era stato già il simbolo delle celebrazioni del 1971. Quarant'anni dopo è il presidente della repubblica islamica a ricalcare le orme dell'odiato shah facendosi fotografare, intento e commosso, davanti alla teca che lo contiene.



Il Cilindro di Ciro (VI secolo a.C.), Londra, British Museum.